

NOTA INTRODUTTIVA

La ripresa mondiale appare finalmente avviata, ma il recupero sarà lento e pieno di ostacoli.

Nel periodo aprile-giugno, per il quinto trimestre consecutivo, il Prodotto Interno Lordo italiano ha subito un calo. Ma un lieve segnale positivo può cogliersi nel fatto che tale flessione, rispetto a gennaio-marzo 2009, pari allo 0,5%, è stata nettamente più contenuta di quella dei quattro trimestri precedenti. Ciò è ancor più evidente se confrontata a quanto registrato nell'ultimo trimestre del 2008 e nel primo del 2009 (*tavola 1*). Tale risultato, tuttavia, è da attribuirsi principalmente alla flessione della domanda e della fiducia che hanno investito la nostra economia già in fase di recessione. Nello stesso periodo i paesi della zona euro, mediamente, hanno registrato una riduzione congiunturale del PIL dello 0,1%, quelli dell'Unione Europea dello 0,2%. In particolare, hanno evidenziato performance peggiori di quella italiana la Spagna (-1,1%) e il Regno Unito (-0,7%); al contrario la Germania e la Francia hanno conseguito una crescita dello 0,3%. Anche il Giappone ha evidenziato una ripresa trimestrale pari allo 0,9% mentre gli Stati Uniti sono calati dello 0,3%.

Su base annua il risultato del nostro paese è stato il peggiore tra quelli dei principali interlocutori europei: in Germania l'attività economica è scesa del 5,9%, in Regno Unito del 5,5%, in Spagna del 4,2%, in Francia del 2,6% mentre in Italia del 6%. Peggio di noi solo il Giappone con una riduzione tendenziale del 6,5%, mentre gli Stati Uniti hanno accusato una contrazione della produzione complessiva del 3,9%. Confrontandoci con gli stessi Paesi, dal "Rapporto sulle sfide della politica economica", recentemente presentato dal Centro Studi di Confindustria, risulta che dal momento in cui l'Italia tornerà a crescere ai ritmi del 2008 ci vorranno ben quattro anni per tornare ai livelli pre-crisi. Solo il Giappone, con sei anni, impiegherebbe più tempo, mentre tre sarebbero sufficienti per la Germania, due per Regno Unito e Spagna, uno per Francia e Stati Uniti.

Analizzando su base congiunturale le diverse voci che compongono il conto economico delle risorse e degli impieghi nel nostro paese, nel secondo trimestre di quest'anno hanno recuperato i consumi finali nazionali cresciuti dello 0,6%. In quest'ambito quelli della Pubblica Amministrazione e delle Istituzioni Sociali Private e quelli delle famiglie sono aumentati, rispettivamente, dell'1,3% e dello 0,3%. Al contrario, l'incertezza sugli effetti reali e la durata della crisi, il deterioramento del contesto economico internazionale e la minore redditività, hanno determinato una progressiva riduzione degli investimenti fissi lordi che hanno accusato un calo congiunturale del 2,9%. In particolare sono diminuiti quelli per macchinari e costruzioni mentre i soli ad aver registrato un risultato positivo sono stati quelli relativi ai mezzi di trasporto. Per quanto riguarda invece il nostro interscambio di beni e servizi, sempre su base trimestrale, le importazioni sono scese del 3%, le esportazioni del 3,7%.

In termini tendenziali, cioè rispetto allo stesso trimestre dello scorso anno, le variazioni riguardanti tutte le voci del conto economico sia delle risorse che degli impieghi sono risultate negative.

Le performance peggiori sono state quelle relative all'export e all'import diminuiti rispettivamente del 23,9% e del 18,1%, seguiti dagli investimenti che hanno evidenziato una flessione del 15,4%.

I consumi hanno sofferto di meno contraendosi complessivamente solo dello 0,9%.

Dal World Economic Outlook, presentato ai primi di ottobre dal Fondo Monetario Internazionale, risulta che l'economia mondiale tornerà a crescere nel 2010 del 3,1%. Gli economisti dell'organismo avvertono, tuttavia, che la ripresa è iniziata ma la crisi non è ancora del tutto superata; il recupero sarà particolarmente lento per i paesi industrializzati, mentre le economie dei paesi emergenti e di quelli in via di sviluppo saranno le principali protagoniste. Per il FMI i problemi prioritari da affrontare restano, oltre alla disoccupazione ancora in crescita, la ripresa dei

consumi, che risultano sempre troppo deboli, e i limiti alla disponibilità del credito. Anche l'Ocse concorda che l'attività economica ricomincerà a crescere lentamente a partire dal 2010, in concomitanza con la riduzione delle tensioni sui mercati finanziari e la piena esplicazione degli effetti dei piani di stimolo.

Per quanto riguarda il nostro paese il FMI ha recentemente rivisto al rialzo le stime relative alla crescita del prossimo anno. Si è passati, infatti, da un -0,1% a un +0,2% (**tavola 2**). Tuttavia, nonostante che le previsioni depongano per un miglioramento della situazione e gli economisti annuncino che ormai siamo fuori dal tunnel, anche per il nostro Paese la risalita sarà lenta e difficoltosa e molteplici i problemi sono ancora da risolvere. L'International Finance Corporation (della Banca Mondiale), dopo un approfondito esame dei costi per avviare un'attività, i rapporti di lavoro, l'accesso al credito e le imposte, ha pubblicato ai primi di settembre l'annuale classifica Doing Business. L'Italia rispetto all'anno scorso è scivolata dalla 74° alla 78° posizione: ultima tra i paesi industrializzati dell'Ocse, di poco davanti alla Grecia. Inoltre sul Rapporto sulla competitività globale 2009/10 curato dal World Economic Forum, l'Italia figura in 48° posizione su 133 paesi considerati. La Germania è al 7° posto, Regno Unito e Francia, rispettivamente, 13° e 16°.

Tra gennaio e luglio di quest'anno il nostro saldo di conto corrente pur rimanendo in passivo è migliorato, rispetto all'analogo periodo del 2008, di 8,5 miliardi di euro.

Nei primi sette mesi del 2009 il passivo dei conti con l'estero è stato di 19,4 miliardi di euro rispetto ai 27,9 miliardi del corrispondente periodo dello scorso anno. Tale performance positiva tuttavia non è attribuibile a un incremento generale ma ad una contrazione dei crediti (-19,8%) meno accentuata dei debiti (-20,7%).

Il saldo mercantile (espresso in termini *fob-fob*) è l'unico comparto a conoscere un avanzo nel periodo considerato, grazie ai costanti surplus mensili segnati da febbraio di quest'anno.

Dalla voce redditi arriva un'altra nota di fiducia: il relativo saldo, infatti, che ha registrato un passivo tra

gennaio e luglio di 14,7 miliardi di euro, ha realizzato un miglioramento, rispetto ai primi sette mesi dello scorso anno, di oltre 4,4 miliardi. Infine vi sono i servizi che, come ormai avviene dal 2005, apportano un contributo negativo al saldo di conto corrente.

Nel periodo gennaio – luglio 2009 il disavanzo è stato di 5,3 miliardi di euro, con un peggioramento di 2,5 miliardi su base tendenziale.

Merita però menzione il fatto che il mese di luglio si sia chiuso con un saldo dei servizi in attivo; ciò non accadeva da settembre dello scorso anno (**tavola 4**).

Il deficit commerciale italiano (in termini cif-fob) ha registrato un netto miglioramento tendenziale pari a 5,9 miliardi di euro durante i primi otto mesi del 2009.

Il trend positivo della bilancia commerciale italiana è da imputarsi totalmente ai rapporti commerciali che il nostro paese sta intrattenendo con l'area extra U.E. Infatti se da un lato continua a contrarsi l'attivo con l'Unione Europea, dall'altro, nonostante un deficit importante, il saldo con i paesi extra U.E. migliora sensibilmente segnando, rispetto al periodo gennaio – agosto 2008, un'accelerazione di 13,3 miliardi di euro.

Se addirittura consideriamo i dati fino a settembre (disponibili attualmente solo per l'area extra U.E.) ci accorgiamo di un ulteriore miglioramento del saldo commerciale di oltre 2,7 miliardi di euro.

La causa è da ricondursi certamente alla riduzione dei prezzi dei prodotti energetici, ed in particolare del petrolio, che ha avuto dei riflessi positivi sul commercio internazionale dell'Italia. Basti pensare che solo con i paesi OPEC (l'Organizzazione dei Paesi Esportatori di Petrolio) l'evoluzione del nostro passivo, nei primi nove mesi dell'anno, è stata, rispetto al corrispondente periodo 2008, di 12,5 miliardi di euro. Questo spiega quanto il petrolio greggio e il gas naturale, nostra principale merce di approvvigionamento, sia ancora una volta decisivo nelle relazioni commerciali italiane all'estero.

Tornando al commercio estero dell'Italia nel suo complesso si evidenzia che, nel periodo gennaio – agosto del 2009, il nostro export si è ridotto (-23,8%), su base tendenziale, meno dell'import (-25,4%).

Le dinamiche sono state tuttavia differenti all'interno

e all'esterno dell'Unione Europea. Infatti se nell'area intra U.E. le esportazioni (-26,2%) sono diminuite in maniera più energica rispetto alle importazioni (-22,5%), nell'extra U.E. si è registrato l'esatto contrario: le vendite italiane all'estero si sono ridotte del 20,2% a fronte di acquisti che hanno segnato un -28,7% (*tavola 5*).

Per quanto concerne l'Unione Europea si evidenzia che, nel corso dei primi sette mesi di quest'anno, tutti i paesi membri, ad esclusione dell'Irlanda (+0,8%), hanno segnato tassi di crescita negativi delle esportazioni, rispetto al periodo gennaio – luglio 2008, che sono oscillati dal -12,1% del Lussemburgo al -36% della Finlandia. Di converso, per quel che riguarda le importazioni, tutti hanno registrato riduzioni sostanziali, passando dal -16,6% del Lussemburgo al -43,7% della Lituania.

Se poi consideriamo i saldi commerciali e in particolare la variazione realizzata, rispetto al periodo gennaio – luglio dello scorso anno, si evidenzia che 22 paesi su 27 hanno migliorato la propria bilancia commerciale. Di questi la Spagna è quella che, con un +30,8 miliardi di euro, ha conquistato il primato, mentre l'Italia, nella graduatoria generale, si è posizionata all'ottavo posto. Tra i 5 paesi residui merita particolare attenzione il sensibile peggioramento del surplus tedesco passato dai 115,6 miliardi di euro dello scorso anno ai 73,4 miliardi attuali (*tavola 3*).

Nei primi due trimestri di quest'anno, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, tutti i principali paesi industrializzati hanno registrato variazioni negative, in termini reali, delle proprie vendite all'estero di beni e servizi. Al contrario, dal raffronto congiunturale tra i primi due trimestri del 2009, provengono, finalmente, segnali di miglioramento del contesto internazionale. Giappone, Francia e Spagna, infatti, tra aprile e giugno hanno aumentato le proprie esportazioni, rispettivamente, del 6,4%, dello 0,7% e dello 0,6%. Il nostro paese è passato da una variazione congiunturale negativa del primo trimestre dell'11,8% a quella, sempre negativa ma nettamente inferiore del secondo, del 3,7%. Anche le variazioni riportate da Germania, Stati Uniti, Regno Unito e Paesi Bassi, pur rimanendo ancora negative, sono state di entità nettamente inferiore nel

secondo trimestre di quest'anno rispetto a quelle registrate nel primo (*tavola 7*).

Secondo gli analisti del FMI alla fine di quest'anno la domanda mondiale, in termini di importazioni in volume di beni servizi, avrà subito una contrazione del 12,4%. Più confortanti le previsioni per il 2010: grazie a sostenuti segnali di ripresa che arrivano dall'area asiatica, a quelli più deboli ma generalizzati provenienti da tutta la comunità internazionale, a un aumento dei redditi e dei consumi la domanda mondiale crescerà del 2,4% (*tavola 16*).

Infine, sia gli istituti di ricerca nazionali che quelli dei principali organismi internazionali, concordano nell'attendere per la fine di quest'anno ampie variazioni negative per le esportazioni di beni e servizi targati made in Italy.

Per l'anno prossimo le attese sono senz'altro migliori in quanto tutti, ad esclusione sono dell'Ocse ma si tratta di previsioni dello scorso mese di giugno in piena fase di recessione, concordano nel vedere un balzo in avanti delle nostre vendite di beni e servizi. Tra queste le più favorevoli sono quelle di Confindustria che calcolano per il 2010 un aumento dell'export italiano pari al 4,1% (*tavola 2*).

Gli scambi commerciali dell'Italia, dei primi sette mesi del 2009, continuano ad accusare una contrazione generalizzata in tutte le aree geografiche del globo.

Il crollo della domanda e dei consumi hanno particolarmente infierito sul nostro interscambio. Dai dati Istat sui primi sette mesi del 2009 si evince, infatti, che i flussi di merci da e per l'estero hanno subito importanti contrazioni in tutte le aree geografiche. Solo dal lato dell'export e solo in Cina le nostre vendite rispetto agli stessi sette mesi del 2008 sono cresciute (+0,8%).

Tuttavia, sembra che tra l'inizio e la fine di quest'estate il peggio sia ormai passato e se ancora non siamo del tutto fuori, come si apprende da tutte le testate giornalistiche, i primi segnali di recupero provengono proprio dalle esportazioni. In base ai dati congiunturali di luglio, infatti sia nei paesi extra UE che in quelli dell'Unione le nostre vendite sono cresciute. Nonostante ancora una flessione registrata ad agosto sia dall'import che dell'export, la crisi

appare ormai alle spalle come confermato anche dai dati congiunturali riguardanti le performance del nostro paese in settembre.

Tornando però ai dati tendenziali, cioè ad un confronto con i primi sette mesi del 2008, le esportazioni italiane di merci sono diminuite del 23,6% mentre le importazioni del 25,3%. Le aree geografiche meno favorevoli per le nostre vendite all'estero sono state quella relativa all'Unione Europea, dove le nostre esportazioni sono crollate del 26,3%, la Russia dove sono diminuite di oltre un terzo, l'America settentrionale con un calo del 24,6%. Flessioni meno pesanti, ma comunque di ragguardevole entità, hanno coinvolto le vendite italiane in Medio Oriente (-15,8%), in Asia centrale (-10,3%) e Asia orientale (-10%).

Per quanto riguarda gli acquisti all'estero, notevole è stato il taglio di quelli provenienti dal Medio Oriente (-48%) e dall'Africa settentrionale (-34,2%) che, come già riportato in precedenza, ha determinato un miglioramento del nostro deficit energetico nei confronti dei paesi extra-UE. Sono anche diminuite pesantemente le nostre importazioni dai paesi dell'Unione Europea (-22,6%), dalla Russia (-23,1%) e Turchia (-30%), dall'America settentrionale (-20,1%) e centro-meridionale (-32,2%). Si è registrata infine una caduta delle vendite nel nostro paese di prodotti provenienti dall'Asia e, in particolare, gli acquisti dalla Cina sono diminuiti dell'11,5% ([tavola 10](#)).

Analizzando nello specifico le diverse ripartizioni geografiche l'Italia ha ridotto di oltre il 20% le proprie vendite ai principali paesi partner in Europa. Le esportazioni in Germania, nei primi sette mesi del 2009, sono scese del 24,3%, in Francia del 22,3%, nel Regno Unito del 26,5% e in Spagna addirittura del 39,3%. Nelle Repubbliche Baltiche le nostre vendite si sono quasi dimezzate, mentre quelle nei Paesi di più recente adesione all'Unione Europea si sono ridotte di oltre un terzo. L'unica variazione tendenziale positiva si è registrata in Portogallo dove il nostro export è cresciuto del 5,4%.

Lo stesso andamento ha coinvolto anche le importazioni provenienti da Francia, Germania, Regno Unito, Paesi Bassi e Spagna diminuite per valori che vanno dal 22,7% in Spagna al 26,1% in

Francia. Al contrario di quanto successo con le vendite italiane nei paesi dell'est Europa, i nostri acquisti hanno sofferto di meno e comunque per valori all'incirca in linea con la riduzione media registrata per tutta l'area europea. Ovviamente l'andamento del nostro export con i paesi dell'Unione ha negativamente inciso sul saldo dei conti. Il surplus, pari a 2,1 miliardi di euro, ha subito rispetto allo stesso periodo dello scorso anno una contrazione superiore ai 7,1 miliardi. Inoltre è da evidenziare che l'eccedenza nei conti con i paesi dell'U.E. del periodo gennaio-luglio 2009, proviene da un calo dei nostri tradizionali deficit con Germania e Paesi Bassi, piuttosto che da un miglioramento dei conti con qualunque altro paese dell'Unione ([tavola 11](#)).

Nel complesso dell'area dei paesi Meda le esportazioni italiane sono diminuite del 19,4% mentre le importazioni, soprattutto a causa di una riduzione del prezzo del petrolio, sono crollate del 33,4%. I nostri conti con i paesi dell'area, comunque, sono sempre pesantemente gravati dai deficit con Algeria e Libia, pari a quasi 7 miliardi di euro, dovuto all'acquisto di prodotti energetici. Tuttavia, considerato un miglioramento dei conti con questi ultimi due mercati, e in particolare una contrazione di oltre il 50% del deficit con la Libia, il disavanzo complessivo con i paesi Meda è diminuito rispetto allo stesso periodo del 2008 di circa 5,1 miliardi di euro. Complessivamente è risultato pari a circa 3,7 miliardi di euro. ([tavola 12](#)).

Nell'area dei Balcani le esportazioni sono diminuite del 28,8% mentre le importazioni del 14,7%. In particolare sono diminuite del 35,3% le nostre vendite in Romania, del 36,8% quelle in Bulgaria e di oltre un quarto in Croazia e Serbia. Nei Balcani l'unica variazione positiva si è registrata in Kosovo che tuttavia assorbe solo lo 0,5% delle quantità vendute nella regione. Il saldo dei primi sette mesi del 2009 è ancora positivo, ma ha mostrato un peggioramento rispetto allo stesso arco temporale del 2008 di 1,6 miliardi di euro ([tavola 13](#)).

Grazie alla riduzione del prezzo del petrolio, nel periodo gennaio - luglio 2009, il disavanzo del comparto dell'estrazione di minerali da cave e

miniere ha registrato una forte contrazione. Rispetto ai primi sette mesi dello scorso anno è diminuito di circa 15 miliardi di euro.

Il significativo miglioramento del passivo contratto nel settore energetico – in particolare petrolio greggio e gas naturale – ha sensibilmente migliorato la nostra bilancia commerciale: il saldo, tra gennaio e luglio, è stato pari a -66 milioni di euro, a fronte dei -5,1 miliardi di euro del corrispondente periodo del 2008.

Anche il surplus del comparto manifatturiero, pur restando significativo e pari a 30,4 miliardi di euro, ha subito una contrazione di poco meno di 9,9 miliardi. Tutto ciò è imputabile ad alcuni settori tipici del made in Italy, come la moda e la meccanica strumentale, che hanno conosciuto, su base tendenziale, un peggioramento dei conti con l'estero di circa 9,6 miliardi.

Sempre nell'ambito manifatturiero solo pochi comparti hanno segnato un miglioramento del proprio saldo. Tra questi meritano una citazione quello dei metalli e prodotti in metallo e quello chimico che hanno registrato, rispettivamente, un incremento di 4,6 e 1,5 miliardi di euro (*tavola 19*).

A differenza di quanto è avvenuto in valore, nei primi sette mesi del 2009, l'export in volume è diminuito in misura più accentuata rispetto all'import.

Nel periodo gennaio – luglio 2009 i valori medi unitari delle esportazioni sono rimasti stabili rispetto all'anno precedente, mentre le quantità vendute sono diminuite in modo sostanziale (-23,5%). Di converso, dal lato delle importazioni, i prezzi sono scesi del 7,7% mentre e i volumi hanno subito un decremento del 19%.

Questo fa capire che, in termini reali, è aumentato il divario fra quantità vendute e quelle acquistate all'estero, con un conseguente apporto negativo alla formazione del prodotto interno lordo.

In particolare sono diminuiti i valori medi unitari delle nostre merci nei paesi intra U.E. (-1,9%), a fronte di un calo del 24,8% dei volumi, e sono aumentati i prezzi dei prodotti italiani nell'area extra U.E. (2,4%), accompagnati da una contrazione delle quantità vendute del 21,4%.

Con riferimento all'import si evidenzia una riduzione generalizzata che ha riguardato, dal lato dei prezzi, soprattutto i prodotti provenienti dai paesi extra U.E. e, in particolare, dalle aree esportatrici di prodotti energetici, come l'Africa settentrionale e il Medio oriente. Dal lato dei volumi è stata più accentuata la riduzione delle quantità di merci acquistate dall'Unione Europea, soprattutto dai nostri principali partner commerciali (*tavola 14*).

Per quel che riguarda i settori di attività economica, come era prevedibile, le riduzioni dei valori medi unitari più accentuate, sia all'export che all'import, hanno riguardato i prodotti energetici, quali i prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere e le coke e i prodotti petroliferi raffinati.

Dal lato delle quantità, sia per quanto concerne le esportazioni che le importazioni, sono diminuite quelle relative ai comparti automobilistico, della meccanica strumentale e dei metalli e prodotti in metallo (*tavola 20*).

Tutte le ripartizioni territoriali hanno, nel corso del primo semestre del 2009, registrato, in termini di export, una forte decelerazione rispetto al corrispondente periodo del 2008.

Fra le regioni italiane l'unica che ha visto chiudere i primi sei mesi dell'anno con una crescita delle proprie esportazioni è stata la Liguria (+10,4%). Tutte le restanti hanno conosciuto tassi di crescita negativi a due cifre e che hanno variato tra il -13,1% della Toscana al -50,8% della Sardegna (*tavola 30*).

Per quanto concerne le ripartizioni territoriali, si evidenzia che l'Italia centrale è quella che ha ottenuto tendenzialmente, con un -18,5%, il risultato migliore. La contrazione meno accentuata è attribuibile agli andamenti, non particolarmente negativi se paragonate a quelli di altre regioni, di Toscana e Lazio. Tali regioni hanno limitato le perdite grazie ad alcuni comparti quali la meccanica e i metalli, per la prima, e l'agricolo e il trasporto aereo, per la seconda (*tavola 32*).

Tutte le province del centro Italia hanno segnato tassi di crescita negativi. Le uniche eccezioni sono quelle di Massa Carrara e Arezzo che hanno registrato, su base tendenziale, una crescita rispettivamente del 47,2% e del 12,5% (*tavola 33*).

L'Italia nord orientale ha chiuso il primo semestre del 2009 con un decremento del proprio export, rispetto a gennaio-giugno 2008, pari al 23,4%. La perdita assoluta è stata di 13,6 miliardi di euro, dovuta essenzialmente alla riduzione delle vendite all'estero di prodotti provenienti da Emilia Romagna e Veneto (rispettivamente 6,6 e 4,7 miliardi in meno). Della crisi internazionale hanno risentito tutti i settori di queste due regioni ad esclusione, ma solo per il Veneto, dei computer, apparecchi elettronici e ottici che hanno segnato una crescita del 4%.

Trieste, con un +24,9%, è l'unica provincia dell'area che ha visto aumentare il valore delle proprie esportazioni.

Anche l'Italia nord occidentale, come il nord est, ha registrato una riduzione del proprio export superiore al 23%. Nonostante le buone performance della Liguria, l'area ha conosciuto una contrazione delle vendite all'estero, in termini assoluti, di 18,2 miliardi di euro.

Le cause sono da ricondursi al crollo dell'export lombardo (-23,7%) e di quello piemontese (-28,3%) che, rispettivamente, hanno subito un taglio, su base tendenziale, di 12,7 e 5,6 miliardi di euro. La crescita ligure è da imputarsi a settori come la meccanica strumentale e l'agricoltura che hanno apportato un incremento significativo alla vendite dei prodotti regionali all'estero.

Tale dinamica ha portato a far sì che Genova, La Spezia e Savona sono risultate le uniche province dell'area ha segnare tassi di crescita positivi.

Il Mezzogiorno, infine, è stata la ripartizione che ha risentito maggiormente, in termini relativi, del calo considerevole dell'export nazionale, segnando una brusca frenata pari al 35%.

L'Abruzzo, il Molise e le regioni insulari sono quelle che hanno realizzato tassi di crescita peggiori della media meridionale.

Le cause vanno ricercate nella perdita di attrattività di comparti come l'automobilistico per l'Abruzzo, l'abbigliamento per il Molise e dei prodotti petroliferi sia per la Sicilia che per la Sardegna. Da rilevare inoltre i significativi cali delle esportazioni di Campania (-20,7%) e Puglia (-26,8%) imputabili a riduzioni delle vendite all'estero di prodotti metallurgici. Vibo Valentia e Ogliastro sono le uniche

province che hanno conseguito tassi di crescita positivi in tutto il meridione d'Italia.

C'è da dire, tuttavia, che il loro contributo all'export nazionale resta comunque molto marginale.

Per quanto concerne le aree di destinazione delle esportazioni italiane durante il primo semestre dell'anno bisogna sottolineare un calo generalizzato che ha riguardato la quasi totalità delle nostre ripartizioni territoriali.

Le uniche performance positive si sono registrate per il nord ovest in Africa, ad eccezione dei paesi che si affacciano sul Mediterraneo, per il nord est e per il centro Italia in Africa settentrionale e per il Mezzogiorno in Asia centrale (*tavola 31*).

Durante il primo quadrimestre di quest'anno si è ridotta, su base tendenziale, la quota di mercato dell'Italia sul commercio mondiale, calcolata a prezzi correnti.

La contrazione di tre decimi di punto percentuale registrata dal nostro paese, si è accompagnata a un decremento più ampio conosciuto dall'Unione Europea nel suo complesso.

La quota sul commercio mondiale dell'Unione, infatti, è passata dal 39,9% di gennaio-aprile 2008, al 37,5% del corrispondente periodo di quest'anno. Tale andamento è imputabile alla perdita di quota che hanno subito tutti i principali paesi europei; in particolare la Germania è scesa al 9,3% dal 9,9% dei primi quattro mesi dello scorso anno.

A causa di questa significativa riduzione il mercato tedesco si è visto strappare il primato tra i paesi esportatori al mondo dalla Cina che ha chiuso il primo quadrimestre 2009 con un 10,7%.

Nel complesso l'Asia orientale ha fatto un balzo in avanti, registrando un incremento della propria incidenza sulle esportazioni globali di poco meno di tre punti percentuali, nonostante il calo significativo del Giappone.

Da sottolineare inoltre, a livello di aree geografiche, la crescita di tre decimi di punto dell'Asia centrale, dell'Oceania e a livello di paesi la ottima performance degli Stati Uniti che, dall'8,1% di gennaio - aprile 2008, si sono attestati per poco al di sotto del 9% (*tavola 8*).

Per quanto riguarda la tenuta dei nostri manufatti sui

mercati mondiali durante la prima parte dell'anno in corso, si nota che l'Italia perde attrattività presso i principali partner europei e negli Stati Uniti, rimane costante in Giappone, mentre guadagna qualcosa in Cina.

La riduzione della quota di mercato italiana nell'U.E. e negli USA è attribuibile ad una perdita di competitività di alcuni settori tipici del Made in Italy, quali la meccanica strumentale e la moda. Al contrario è migliorata la posizione occupata in Cina grazie ai settori delle macchine ed apparecchi meccanici, delle calzature e dei mobili **(da tavola 23 a tavola 29)**.

Nel corso del primo semestre 2009 sono cresciuti, rispetto ai primi sei mesi dell'anno precedente, sia gli investimenti diretti italiani all'estero che quelli in entrata.

Che la crisi economica internazionale sia finalmente entrata in una fase di rallentamento si nota dai dati sugli IDE netti relativi al periodo gennaio – giugno 2009.

In tale periodo, infatti, se da un lato i nostri flussi all'estero sono stati superiori ai 19,6 miliardi di euro, rispetto ai 9,1 miliardi dei primi sei mesi dello scorso anno, dall'altro gli investimenti diretti esteri in Italia hanno conosciuto un'inversione di tendenza, passando da un disinvestimento complessivo di 3,7 miliardi di euro di gennaio-giugno 2008 a circa +11,5 miliardi.

La crescita dei nostri investimenti all'estero è da imputarsi prevalentemente all'incremento dei flussi in Europa e, in particolare, in Spagna, Regno Unito, Belgio, Paesi Bassi e Francia.

Da sottolineare inoltre l'incremento degli IDE italiani in Africa, soprattutto in Egitto e, in misura inferiore, in Marocco.

Per quanto concerne i movimenti di capitali in entrata, nel primo semestre di quest'anno sono aumentati i flussi provenienti dall'Europa, dalle Americhe e dall'Asia.

Tale performance è ascrivibile alla crescita significativa degli investimenti provenienti dai Paesi Bassi, dalla Germania, dalla Spagna, dal Regno Unito e dagli Stati Uniti **(tavola 15)**.

Durante i primi cinque mesi dell'anno in corso, il deficit nel comparto dei servizi ha subito un ulteriore ampliamento,

Come ormai avviene dal 2005 il saldo dei servizi continua a peggiorare, registrando significativi disavanzi. Tra gennaio e maggio di quest'anno il passivo è stato pari a poco meno di 5,7 miliardi di euro rispetto ai 3,9 miliardi conosciuti nell'analogo periodo del 2008.

L'importante miglioramento apportato dal settore dei *trasporti* e, in parte, anche dai *servizi finanziari* e dai *servizi personali, culturali e ricreativi*, non è riuscito a controbilanciare le pesanti perdite segnate dai *viaggi*, dagli *altri servizi per le imprese* (in questa categoria sono compresi servizi di commercializzazione e altri servizi professionali e tecnici per le imprese), dalle *costruzioni* e dai *servizi informatici e di informazione* che, complessivamente, hanno causato un deterioramento del saldo di oltre 2,7 miliardi di euro **(tavola 21)**.